

Sos Fuorigrotta “Raid e spari protegeteci...”

Il quartiere dopo il Far West alle giostrine e il ferimento di una donna
Don Fabio: “Non c’è controllo del territorio, lo denunciemo da anni”

di Tiziana Cozzi

Don Fabio De Luca aveva chiamato a raccolta la comunità circa due anni e mezzo fa, quando sul sagrato della chiesa di San Vitale a Fuorigrotta, scorrazzavano minacciosi i motorini e l'allarme era già alto. Ora, dopo l'agguato di giovedì sera alle giostrine appena installate di piazza Italia, ritorna a chiedere più sicurezza. «Giovedì sera, quando ho terminato la messa, ho trovato una coppia di giovani, con i loro due bambini, scappati in chiesa perché impauriti dopo aver assistito alla sparatoria ai giardinetti. Erano molto provati. Il problema continua a essere lo scarso controllo del territorio da parte dello Stato. Lo denunciemo da anni e nessuno ci ascolta». Il suo monito è forte e chiaro. Qualche tempo fa Don Fabio ha incontrato il prefetto e l'assessore alla Sicurezza del Comune Antonio De Iesu: «Lui mi disse, anche un po' infastidito, che non si poteva militarizzare la città e che bisognava lavorare sulla prevenzione. Su quello siamo in prima linea ma serve il controllo, serve la presenza dello Stato, se i luoghi di svago diventano impraticabili, allora abbiamo perso tutto. Cosa dovremmo fare, farci uccidere? Quando vogliamo intervenire? Quando ci scapperà il morto?». Don Fabio chiede agenti e videosorveglianza, in una parola, più controllo del territorio. «Gli agenti fanno quello che possono. Ci viene sempre risposto che non ci sono soldi, né personale ma così si dichiara bandiera bianca. Quanto costa alla società consegna-



ancora si vedono i segni del raid: gli aloni delle tracce di sangue, vasetti di omogeneizzati lasciati aperti per scappare, fazzoletti sporchi. «Abbiamo sentito solo gli spari ma siamo qui per lavorare e non abbiamo minimamente pensato di uscire» sbotta la tabaccaia proprio di fronte al luogo del raid. La paura è tanta, da queste parti. «Faccio giri immensi per non attraversare mai quella piazza e tornare a casa - confessa una signora che abita a pochi metri dalla zona del raid - abbiamo paura sì, tra qui e via Leopardi, sono le zone più peri-

colose».

In piazza Italia i lavori sono in corso e tra poco l'intera area sarà inaugurata dal sindaco Gaetano Manfredi e dal presidente della Municipalità Carmine Sangiovanni. Per ora resta transennata in più punti, mentre continuano gli interventi per la ripavimentazione di viale Augusto. «Stiamo per fissare una data la prossima settimana per inaugurare la fontana chiusa da un decennio e lo spazio giochi - spiega il presidente Sangiovanni - abbiamo pensato con il sindaco di ridare centralità alle



piazze. Rifaremo l'illuminazione a piazza Italia, Largo Lala, su piazza Veniero, come previsto dal piano dall'assessore Cosenza. Quest'atto barbarico non ci fermerà ma ci spingerà a continuare». Emanuela resiste alla sua bimba di 3 anni che continua a condurla verso le nuove, luccicanti giostrine. «Le avevo promesso che l'avrei portata qui proprio ieri e invece ora ho paura di fermarmi dopo quello che è successo. Per ora, ci rinuncerò ma che peccato». Adriana segue il piccolo di un anno che sgambetta tra lo scivolo e i dondoli

ma appena le raccontano cosa è successo prende il suo bimbo e scappa via. «L'altra sera ero già a letto - racconta Giuseppe, che abita a 20 metri dal luogo dell'agguato - ma io la sera non esco mai, qui è il Far West. Hanno sparato una volta, ora può accadere sempre, è caduto il tabù...Ma perché il Comune non chiude tutti i varchi di accesso alle due ruote?». «I varchi restano aperti per la pista ciclabile - conclude Sangiovanni - ma valuteremo il da farsi, magari con una modifica del percorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Incontrai l'assessore De Iesu, infastidito mi disse che non si possono militarizzare tutte le strade...”

re il territorio alla camorra?».

Rosario, nonno di Samuele, 3 anni non rinuncia al giretto sulle giostrine dove ieri c'è stato l'agguato. «Non voglio cedere anche se ho la morte nel cuore» dice. I residenti chiedono un maggiore presidio e la presenza di agenti che controllino il via vai di motorini nell'area pedonale dopo il tramonto. «Anche lo scorso anno, a giugno, a due passi da qui, ci fu una sparatoria alle sette di sera - racconta Tiziana Cuomo, a spasso nella piazza con il suo cane - allora fui testimone, scappavano tutti e la paura fu grande. Ricordo che i proiettili colpirono la vetrina della farmacia di via Giulio Cesare ma allora, per fortuna, nessun ferito. Non mi sento al sicuro. Siamo inermi, indifesi, non abbiamo possibilità di tutelarci se non lo fa lo Stato. Tra l'altro qui la sera è buio pesto...». Intanto, sul pavimento di gomma dell'area giochi,

Li hanno sentiti gridare «qua ci siamo noi». E non hanno esitato, come sottolinea il prefetto Michele Di Bari, ad entrare in azione pistola in pugno «in un contesto popolato da bambini e genitori, in pieno giorno, incuranti di mettere a rischio l'incolumità di persone innocenti». Adesso Fuorigrotta teme la nuova faida di camorra. Il raid che giovedì pomeriggio, in piazza Italia, ha provocato il ferimento della incolpevole Luisa Mangiapia, raggiunta da un proiettile alla gamba mentre era nell'area giochi con la figlia di 11 anni, è solo l'ultimo di un'allarmante sequenza di segnali di guerra fra bande.

La tensione nel quartiere sta salendo pericolosamente, di pari passo con l'indebolimento del gruppo Troncone. Il gruppo è stato decimato a fine gennaio dagli arresti del boss Vitale Troncone, 56enne già sfuggito a un agguato il 23 dicembre 2021, del figlio Giuseppe, di 26 anni e del cognato Luigi Troncone, di 35 anni, coinvolti nell'inchiesta sul racket imposto a un ambulante che vendeva gadget nei pressi dello stadio Maradona nei giorni dello

La minaccia dei sicari: “Qua ci siamo noi”
Rischio faida dopo gli arresti per il pizzo sui gadget del Napoli. Si indaga su un altro ferito

scudetto del Napoli. L'udienza preliminare si celebra a fine mese. Gli avvocati di Giuseppe Troncone, Antonio Abet e Andrea Lucchetta, hanno proposto istanza di scarcerazione al Riesame.

Le indagini

Il prefetto: messa a rischio l'incolumità di innocenti



Con i Troncone in cella, sul territorio le nuove leve sgomitano. Le indagini sono condotte dalla squadra mobile diretta da Giovanni Leuci e coordinate dai pm anticamorra Stefania Di Dona, Salvatore Pri-

sco e Rosa Volpe. Chi ha sparato in piazza Italia, ipotizzano gli investigatori, voleva colpire un obiettivo ben preciso. Quando si sono resi conto di aver sbagliato bersaglio, i sicari si sono allontanati. Si indaga

► **I rilievi**
Agenti nel parco giochi di Fuorigrotta dove c'è stata la sparatoria durante la quale è stata ferita una donna



📷 I controlli

Agenti a Fuorigrotta, teatro della sparatoria in un parco giochi tra i bambini e le mamme durante la quale è rimasta ferita una donna. Nella foto a sinistra don Fabio De Luca che ricorda di avere denunciato da tempo la situazione di pericolo criminale che c'è nel quartiere



Intervista a Luisa Mangiapia ferita nel raid

“Mia figlia è terrorizzata ai ragazzi con la pistola dico: adesso fermatevi”

di Dario Del Porto

«In auto, mentre mi portavano in ospedale, ho incrociato gli occhi di mia figlia. Il suo sguardo mi è rimasto impresso nella mente. Era terrorizzata. Una bambina di 11 anni non dovrebbe assistere a queste scene». Si sente «miracolata», Luisa Mangiapia, la donna di 49 anni, vittima incolpevole del raid di camorra scattato giovedì pomeriggio nell'area giochi di piazza Italia a Fuorigrotta. Un proiettile l'ha ferita alla gamba destra, per estrarlo si è reso necessario un intervento chirurgico.

Ora è ricoverata nel reparto di Chirurgia dell'ospedale San Paolo diretto da Alberto D'Agostino. Ieri le hanno fatto visita la vicesindaca Laura Lieto e l'assessore Antonio De Iesu. I due esponenti della giunta Manfredi le hanno espresso «vicinanza» e ribadito la «ferma condanna per l'episodio». A *Repubblica*, Luisa racconta che da diversi giorni, nel quartiere della zona occidentale, «tira una brutta aria», con giovani che vanno in giro armati e minacciano persone inermi. È accaduto anche al suo figlio maggiore, il giorno di Pasqua. «È ancora spaventato», sottolinea Mangiapia che lancia un appello ai ragazzi con la pistola: «Smettetela di fare questo, non rovinatevi la vita. Pensate ai vostri cari». E alle mamme di Fuorigrotta dice: «Parlate con i vostri figli».

Luisa, facciamo un passo indietro. Torniamo a giovedì pomeriggio.

«Era una bella giornata, sono andata in piazza con mia figlia e un'amica. I bambini stavano giocando sulle giostrine, noi mamme eravamo poco distanti a chiacchiere».

Poi che cosa è successo?

«È una zona molto animata, frequentata da tanti bambini, anziani, persone che passeggiano con i cani. C'era un gruppo di motorini fermo a poca distanza da noi. Ho notato uno scooter cadere a terra due volte. A un tratto ho sentito gridare: “Scappiamo, scappiamo”. Ho visto un ragazzo con il casco, ma non ho visto la pistola. Invece ho sentito il rumore di uno sparo».

Ha capito subito di essere stata

“

Ho negli occhi lo sguardo della mia bambina, a 11 anni non dovrebbe assistere a scene come questa

Da giorni nel quartiere tira una brutta aria, a Pasqua l'altro mio figlio è stato minacciato con un'arma

colpita?

«No, in un primo momento non me ne sono resa conto. Scappavano tutti, io invece sono rimasta ferma. Come impietrita. Nel giro di qualche istante, mi sono ritrovata sola. Intorno a me non c'era più nessuno. È stato allora che ho visto il sangue. Ho iniziato a gridare, chiedevo aiuto. Ma pensavano che fossi solo spaventata, non ferita».

E la bambina dov'era?

«La mia amica aveva preso lei e la figlia e si erano rifugiate in auto».

Chi l'ha soccorsa?

«Sono arrivate tante persone, voglio ringraziarli tutti. Hanno tamponato il sangue con una sciarpa, fermato la circolazione con la cintura dei pantaloni e mi hanno accompagnato in ospedale».

È stata fortunata, vero?

«Miracolata. Alla fine, è meglio che sia capitato a me, piuttosto che a mia figlia oppure ad altri bambini. Qualcuno, lassù in cielo, mi ha protetta. E so anche chi è stato».

A chi si riferisce?

«A mio figlio Giuseppe. È morto quattro anni fa investito da un'auto. Aveva 24 anni. I suoi amici, mentre mi portavano in braccio, mi dicevano: “Non ti preoccupare, Luisa. C'è Giuseppe che ti protegge”».

Sua figlia ora come sta?

«È ancora spaventatissima. Mi telefona continuamente, vuole sapere come sto. Ma siamo tutti preoccupati, nel quartiere. Io stessa lo sono, non solo per quello che è accaduto a me, ma per i giovani che fanno queste cose. Mi chiedo che fine faranno. E pensare che, proprio in questi giorni, avevo pensato di parlarne con il nostro parroco».

In che modo?

«Gli volevo chiedere di affrontare durante la messa il problema di questi ragazzi che camminano armati».

È successo altre volte?

«Tira una brutta aria, purtroppo. Il giorno di Pasqua l'altro mio figlio, che ha vent'anni, era per i fatti suoi, insieme agli amici, quando gli hanno puntato la pistola in faccia. Lo

avevano scambiato per uno di loro, lui invece lavora ma questi si comportano così, si impressionano. Adesso ha paura, non vuole più uscire per le strade del quartiere».

Alle istituzioni vuole dire qualcosa?

«Vogliamo maggiori controlli nelle strade, però vorrei rivolgermi anche a questi ragazzi e alle mamme».

Prego.

«Ragazzi, finitela di comportarvi così. Io ho perso un figlio, il dolore è immenso. Pensate alla sofferenza dei vostri genitori. E voi, mamme, parlate con i vostri figli.

Dite loro di stare attenti, di non rientrare a casa tardi perché è un brutto periodo. Non avrei mai pensato che si potesse addirittura sparare in una piazza, tra i bambini che giocano. Chi uccide finisce in galera, chi viene ucciso lascia dietro di sé una famiglia che soffre. È ora di dire basta».



📷 Luisa Mangiapia

Nella foto Luisa Mangiapia in ospedale dopo essere stata colpita da un proiettile durante la sparatoria nel parco giochi di Fuorigrotta

”

anche sul possibile collegamento tra la sparatoria dei giardinetti e un altro episodio, avvenuto più o meno alla stessa ora nella vicina via Rossetti, dove un trentenne ha riferito di essere stato aggredito e colpito con il calcio della pistola da un giovane con il volto coperto da casco integrale. La zona che fino a un paio di mesi fa era controllata dai Troncone potrebbe essere finita nel mirino di cosche provenienti dal Rione Traiano. Ma le fibrillazioni di questi giorni potrebbero anche essere maturate all'interno del gruppo rimasto privo dei suoi vertici. Fatto sta che, giovedì pomeriggio, si è davvero sfiorata la tragedia. «Si tratta di un episodio particolarmente grave che denota l'assenza valoriale e la povertà educativa degli autori», rimarca il prefetto Michele Di Bari che ha riunito d'urgenza, ieri mattina, il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Nei filmati della videosorveglianza si cercano indizi per individuare i sicari, mentre Fuorigrotta teme l'inizio di una nuova faida.

— d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA